

## E Luzi ricorda «il buono e tristo lavoro del tricolore»

È stato il poeta Mario Luzi a tenere la prolusione celebrativa per il bicentenario del tricolore. La sua è stata un'analisi certamente non conformista, né retorica. «Il vessillo della nazione sovrastò le cariche delle truppe impiegate a reprimere scioperi, fu inalberato arbitrariamente nei tumulti per affermare l'autorità e non per confermare l'unione dei cittadini sotto l'unico segno. Portò i fanti fuori dalle trincee in attacchi senza costrutto e spesso senza scampo, ricompattò un esercito in rotta e lo guidò alla rivincita». Tutto ciò porta Luzi ad affermare che il Tricolore «ha fatto un buon e un tristo lavoro». «Il Tricolore - è stata la conclusione del poeta - ne ha di macchie e di abusi, tanti quanti la società nel nostro paese ne ha di involuzioni, di vergogne, di smarrimenti. Non per questo dobbiamo rimuoverlo o rinverglarlo». È un invito a esaminare il nostro stato reale nel nome della solidarietà. Un secolo fa, il 7 gennaio 1897, la prolusione per le celebrazioni del centenario era stata pronunciata da un altro poeta, il Carducci. In essa si legge un passo significativo, quasi attuale: «Direbbersi che manchi nelle generazioni crescenti la coscienza nazionale, da poi che troppo i reggitori hanno mostrato di non curare la nazionale educazione. I volghi affollantisi intorno ai baccanti e agli scandali, dirò così, ufficiali, dimenticano, anzi ignorano, i giorni delle glorie; nomi e fatti dimenticano della grande storia recente, mercè dei quali essi divennero, o dovevano divenire, un popolo».



Da sinistra, Napolitano, Prodi, Mancino, Scalfaro e Violante a Reggio Emilia. In alto il presidente consegna il Tricolore ad un cadetto

Filippo Monteforte/Ansa



360 gradi ha persino sfiorato la gaffe con Mancino, dando, tra l'altro, ormai per scontata, al posto del Senato, una «Camera delle Regioni e delle Autonomie». Mentre Mancino cassava all'ultimo minuto dal suo discorso una frase troppo impegnativa sulla «Commissione bicamerale», cui spetterà, così in origine aveva scritto, «il compito» di lavorare con innovazione ed equilibrio.

Prodi troppo impegnativo: meglio perorare generiche «iniziative legislative volte a dar vita alle riforme costituzionali».

Violante invece sottolineerà in un discorso stringato la «straordinaria specificità» dei Comuni, di cui «la riforma federale dello Stato dovrà tener conto». L'Italia si trova, secondo il Presidente della Camera, di fronte a una «svolta decisiva», che può riassumersi nell'«obiettivo della modernizzazione», ma la farraginosità decisionale del sistema politico è un gap, che comprime i diritti dei cittadini, e si scontra l'assenza di «simboli che unifichino» e di «valori condivisi» dalle forze presenti in Parlamento.

Diverso il caso di Scalfaro: è da troppo tempo sotto tiro da parte di critici prevenuti.

Per il capo dello Stato, dunque, ieri era un giorno poco adatto per esternazioni dettagliate e stringenti, che sarebbero poco opportune, sgradite, forse controproducenti: incurante dei rimproveri di eccessiva genericità, ricevuti in occasione del messaggio di Capodanno a reti tv unificate, ha preferito anch'egli un'altra volta dribblare il tema della Bicamerale: non una presa di distanza, ma una scelta di understatement.

Pronunciarsi pubblicamente per la Bicamerale potrebbe aggiungere problemi. E allora, si parli di principi. «Buono e tristo lavoro ha fatto il nostro tricolore», gli ha offerto la battuta, in una prolusione suggestiva ma antiretorica, il poeta Mario Luzi, tante «macchie» sul Tricolore... La bandiera garbata anche in cima a grandi ingiustizie. E Scalfaro sembra persino alludere

re al contratto dei metalmeccanici: «In merito alla giustizia mi sento in condizione deficitaria. Quando vi sono piaghe, bisogna pur dirlo: quanta gente non vede riconosciuto il diritto al lavoro? O attende un equilibrio nei trattamenti economici? E ora di finirli: tanti hanno troppo, e tanti hanno troppo poco o nulla».

Pazienza se domani qualcuno lo accuserà di aver messo sul piatto della vertenza più ardua i piedi quiralici: «Chi ci crede, al Tricolore non fa lirica», Scalfaro, commosso, ammonisce i ragazzi reggini, i nipotini del Tricolore. Perché chi ci crede per davvero nel bandierone, che significa unità, indipendenza, libertà, e per l'appunto giustizia, «paga di persona». E soprattutto «non fa baccano, opera».

Il 1997 di Scalfaro porta programmaticamente questa insegna: «vorrei poterle dire sotto voce» queste cose impegnative, confida. Il Terzo Risorgimento, evocato da Violante ha bisogno, per inverarsi da utopia a realtà, di tale stile sottotono.

Detto e sottoscritto da Scalfaro e compagni, a 200 anni da quando nella sala del Tricolore del Palazzo comunale, il delegato Giuseppe Compagnoni del Congresso Cispadano, «fece mozione» affinché il drappo a tre colori in bande verticali, divenisse standardo d'una novissima Cosa. E l'unità d'Italia, da quel momento, dice Scalfaro, non è solo territoriale, ma «morale, civile». Applausi, seppure in terra padana.

# Prodi: ci vuole la Bicamerale E Scalfaro: «Sulle riforme si passi ai fatti»

Prodi al Parlamento e alle forze politiche: «Si apra finalmente la stagione delle grandi riforme. La bicamerale è la strada giusta. Vanno cambiate la forma di Stato e di governo». «Così onoreremo il significato della nostra bandiera, ha detto intervenendo alle celebrazioni del Tricolore a Reggio Emilia. Dal presidente del Consiglio anche un forte richiamo all'unità nazionale. E per Bossi e la Lega Nord un avvertimento: «Il governo non tollererà mai la secessione».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**RAFFAELE CAPITANI**

pongono». Come modernizzare l'Italia? «Dando agli italiani - ha spiegato - una compiuta democrazia dell'alternanza in un quadro di stabilità e di equilibrio tra i diversi poteri dello Stato. Aggiornare la costituzione in rapporto alle trasformazioni che si sono avute nella storia italiana ed europea degli ultimi 50 anni significa rivitalizzare un patto costituzionale sul quale può poggiare lo sviluppo civile e futuro di una comunità».

### Le potenzialità regionali

Prodi si dice consapevole del fatto che l'attuale forma dello Stato «non consente in pieno l'esplicitarsi di quelle differenze e vocazioni regionali e locali che costituiscono una grande potenzialità e una risorsa importante per il paese». Se il governo, in questi suoi primi mesi di vita, si è già dato da fare per presentare disegni di legge che prefigurano già una vasta riforma dell'ordinamento, ora la parola spetta al Parlamento. Prodi lo ha voluto sottolineare come fosse una sollecitazione a fare presto, a

stringere i tempi a fare partire finalmente la bicamerale. «I grandi temi delle riforme istituzionali e costituzionali sono necessariamente rimessi alla dialettica e alla responsabilità del parlamento repubblicano». Poco dopo con i giornalisti confermerà che la «bicamerale è la strada per le riforme».

Il Presidente del consiglio ha ribadito il secco no suo e del governo ai tentativi della Lega di spaccare l'Italia. Se Bossi pensa a fare in primavera il referendum per la secessione del Nord, Prodi gli manda a dire senza mezzi termini che il governo «non tollererà mai la secessione». Il monito a Bossi è stato accolto dall'applauso degli spalti. L'unico leghista che si aggirava in sala con un fazzoletto verde al collo, un consigliere provinciale, non è stato nemmeno preso in considerazione dal servizio d'ordine e poco dopo ha lasciato la sala.

L'Italia unita e la sfida per l'Europa sono due obiettivi fra loro collegati. «Tutti gli italiani - ha ribadito

Prodi - sono coinvolti in un grande sforzo per partecipare a pieno titolo all'unione europea. Tutti dobbiamo essere pronti a farci carico dei pesi e dei sacrifici necessari. Pensare che l'Italia possa rimanere fuori dall'Europa e che una parte soltanto del paese possa entrarvi, significa pensare che il popolo italiano possa perdere non solo la propria unità, ma la propria stessa identità. Non vi può essere futuro - ha ammonito - per chi singolo, gruppo o comunità accetti di rinunciare alla propria storia e sia pronto persino a cambiare il proprio nome pur di non sostenere i sacrifici che il momento richiede».

### Il nuovo Stato sociale

Prodi ha ribadito la necessità di avviare la modernizzazione e corredo dello Stato sociale sottolineando però che esso rappresenta il «contributo più significativo del modello europeo di civiltà e deve continuare a caratterizzare anche l'unione europea che si sta costruendo». Nel pomeriggio Prodi ha fatto visita a Cavriago per partecipare ad una commemorazione di don Giuseppe Dossetti. Alla celebrazione sono intervenuti anche il presidente del Senato, Nicola Mancino e Nilda Jotti. Uno degli altri luoghi simbolo di Reggio Emilia, la casa museo dei Cervi, i sette fratelli trucidati dai nazifascisti, è stato visitato dal presidente della Camera Luciano Violante che esaltato i valori della Resistenza, e ha accennato alla necessità di dotarsi di strumenti contro la corruzione e l'evasione.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**VINCENZO VASILE**

Scalfaro incita sulle riforme: «Passare dalle parole ai fatti». Ma l'ordine di scuderia, tra le supreme cariche dello Stato, riunite a Reggio Emilia, è di evitare di parlare della Bicamerale, alla vigilia del voto definitivo del Parlamento. E Mancino cancella un passo troppo impegnativo del suo discorso. Per il capo dello Stato «troppa gente attende di vedere riconosciuto il diritto al lavoro e l'equilibrio nei trattamenti economici»: un'allusione al contratto dei metalmeccanici?

Stille riforme datevi una mossa. La Bicamerale è la strada giusta, suggeriscono le alte cariche dello Stato, ma, a una settimana dal voto definitivo, l'indicazione di tale strumento non si presta a una grande platea: l'input è sottinteso, si fa, ma non si dice. Ci voleva il bicentenario del Bandierone d'Italia per radunare a Reggio Emilia singolarmente le cinque maggiori cariche dello Stato: Presidenti della Repubblica, del Senato, della Camera, del Consiglio, della Consulta.

Il Tricolore è l'alibi, ma la predica corale dei vertici statuali riguarda l'attualità: «Adesso si tratta di passare dalle parole ai fatti», ammonisce senza perifrasi Scalfaro, apparentemente rivolto ai giovani che affollano il Palazzo dello Sport: «Bisogna operare, è arrivato il momento, il momento più delicato», aggiunge.

«E sembra, così, spremere il succo dell'imprevisto summit dei cinque Presidenti (doppia riunione riservata, in mattinata e a pranzo in Prefettura, a margine del programma ufficiale), che hanno concordato sulla necessità di imprimere, nella giornata-simbolo dell'unità d'Italia, una forte spinta. Ma anche, e soprattutto, di tenersi un po' sulle generali per «non interferire» nella trama politica per salvare la Bicamerale.

Tutti si attendono, dunque, al passaparola sui grandi principi. Tranne Prodi, che in un discorso a

Il leader di An chiede un'assemblea dei parlamentari del Polo. Mastella: «Happening sessantottini»

## Fini: «Ma sul presidenzialismo non transigo»

ROMA. «Vede, Gianfranco si pone il problema del futuro non solo di An, ma di tutto il Polo. Perché il rischio che ci siano situazioni in cui qualcuno dipenda troppo da D'Alema c'è ed è reale...» seduto su un divano di Montecitorio il professor Paolo Amaroli, deputato di An, il nome non lo fa, ma è chiaro che quel «qualcuno» si chiama Silvio Berlusconi. La settimana di «passione» in An, prima del voto sulla Bicamerale previsto per il 15 gennaio al Senato, in realtà è iniziata da tempo. E la sindrome del partito di Fini ha due zone di confine ben precise. Uno: non restar schiacciati in accordi che li vedano emarginati; secondo: non esser però neppure tagliati fuori dalla parità, pena l'isolamento. E così su questo crinale si muove Fini, anche in attesa che la Consulta si pronunci sui referendum, in particolare quello che abolirebbe la quota proporzionale e depotenzierebbe la federazione di centro nel Polo. E, quindi, Fini alla vigilia della fatidica decisione sul voto per la Bicamerale rial-

«Non escludo la Bicamerale, sono dubbioso sul fatto che possa portare a qualche risultato. An è per le riforme, ma è contro i pasticci...». Gianfranco Fini chiede a Berlusconi e soci, quindi, «chiarezza»: abbiamo già rinunciato alla Costituente, ora non possiamo rinunciare al presidenzialismo. Come dire: posso anche votare la Bicamerale, ma a patto che... A pronunciarsi secondo Fini dovranno essere i parlamentari. Mastella polemico: «Happening sessantottini».

PAOLA SACCHI

za il tono della polemica, ma il «votolo» se lo tiene sempre un po' aperto. Nel corso di due interviste prima al Tg2 poi in serata al Tg1, il leader di An a Berlusconi e soci chiede «chiarezza». Come dire: accetto anche di entrare nella Bicamerale ma che si facciano le riforme in senso presidenzialista, abbiamo già dovuto rinunciare alla Costituente, ora D'Alema non può chiederci di rinunciare anche al presidenzialismo. Alla domanda se abbia paura di un accordo D'Alema-Berlusconi, Fini rispon-

de con un «No, assolutamente no», «Io - afferma - chiedo al Polo di essere cosciente di un rischio che in questo momento, secondo me, il centrodestra corre, in quanto D'Alema ci chiede con il voto sulla Bicamerale una doppia rinuncia: la rinuncia all'Assemblea costituente, cioè al coinvolgimento diretto della pubblica opinione e contestualmente ci chiede la rinuncia al presidenzialismo che è uno dei punti qualificanti del programma del Polo. Due rinunce, davvero, sono un po' troppe». Va-



le a dire, rivolto a Berlusconi: Silvio, abbiamo già ceduto una volta, non cediamo ora sul presidenzialismo, solo a questa condizione voto la Bicamerale. Non a caso alla domanda se chiede garanzie a Berlusconi, Fini risponde: «Più che di garanzie di cui non c'è necessità chiediamo chiarezza e soprattutto una valutazione all'interno del Polo che coinvolga i parlamentari». Si tratta, insomma, unicamente di avere le idee chiare su quella che è la reale situazione in cui oggi si trova il Polo di fronte ad

una politica da parte del Pds che sembra dettare un po' le condizioni per le riforme. È una mossa quella con la quale Fini chiama in causa tutti i parlamentari della coalizione che, secondo più d'uno, sarebbe volta a scompaginare un po' i giochi interni, facendo leva anche sul malcontento nei confronti della Bicamerale che c'è in alcuni settori di Forza Italia rappresentati da Antonio Martino e Taradash. Anche il vicepresidente della Camera, Alfredo Biondi, che è deputato di Forza Italia, mette in guardia Berlusconi da «Bicamerale con uso di cucina nella quale si potrebbero preparare brutti pasticciaci». Fini, dunque, chiede «chiarezza» e al tempo stesso però non può neppure dire un no netto alla Bicamerale. «Io non la escludo - afferma in serata al Tg1 - sono dubbioso sul fatto che possa portare a qualche risultato». «Io - dice ancora il leader di An - chiedo di dibattere serenamente in un'assemblea dei parlamentari, dopo il vertice del Polo, lo stato delle riforme in Italia e le proposte esistenti

sugli strumenti più idonei a vararle. Io sono contro i pasticci, non contro le riforme e An non è affatto isolata...». Dicendo che l'assemblea dei parlamentari dovrà seguire ad un vertice del Polo, Fini, di fatto, risponde a Rebuffa di Forza Italia secondo il quale ad un incontro dei parlamentari si può andare solo con una posizione unitaria dei vertici del Polo. A Mastella che lo accusa, invece, di voler fare con questa assemblea «happenings sessantottini», Fini tagliente risponde: «Mi auguro che Mastella partecipi tanto al vertice del Polo quanto all'assemblea perché il suo illuminato parere venga portato a conoscenza dei suoi alleati». Intanto, anche Casini che oggi riunirà gli organi dirigenti del suo partito e si incontrerà poi con Cossiga, afferma che la Bicamerale si deve fare, «ma su basi chiare». A difesa della Bicamerale e contro le paure del cosiddetto inciucio scende in campo Giuliano Urbani. L'ideologo di Forza Italia afferma: «Non nego il rischio di inciuci furbeschi, ma credo non gio-

vi a nessuno confonderli con compromessi costruttivi che dovremmo invece perseguire con tutte le forze». E Rocco Buttiglione a Fini dice: «Tu però non puoi dattar legge...». Intanto, Giorgio Rebuffa smentisce notizie in base alle quali un suo disegno di legge volto a non creare vuoti legislativi in caso di referendum abrogativi della legge elettorale e quindi a facilitare una consultazione in tal senso sarebbe una delle garanzie che il Cavaliere si accingerebbe a chiedere a D'Alema. E, in ogni caso, questa potrebbe essere una garanzia per An? «Mah...» - risponde perplesso Adolfo Urso, portavoce di Alleanza nazionale. «Il problema - afferma Urso - è che le garanzie siamo noi a dovercelle dare, non cedendo sul presidenzialismo. E, comunque, io non sono d'accordo né con chi dice: Costituente o morte, né con la Bicamerale a tutti i costi...». Voci diverse da un Polo più che mai disomogeneo e sul quale, comunque, il conflitto di interessi che Berlusconi rappresenta grava anche in questa vicenda.